

Lettere | Storie

► David Whitehouse

**Buon compleanno Malcolm**  
 (traduzione di Valentina Zaffagnini)

Isbn, pp. 386, euro 15,90

di Ennio Ciotta

La storia della famiglia di un uomo che va a letto il giorno del suo venticinquesimo compleanno e ci resta per sempre, diventando una massa informe di grasso. Una storia di vero amore. Malcolm è un bambino vivace e intelligente e la sua famiglia si aspetta grandi cose da lui. Una storia di coraggio. Il libro parla di cosa si prova ad abbandonare la società e decidere di non fare mai più niente. L'esordio del giovanissimo scrittore e giornalista inglese David Whitehouse è stato scritto in un momento difficile per la capitale inglese. Giorni di ribellione contro qualcosa di serio. La gente scende in piazza perché non ha più nulla da perdere e cresce la paura di non avere più alcuna possibilità nella vita. Nel libro



Malcolm prova la stessa cosa, va a letto perché vuole ribellarsi contro tutte queste cose, non vuole vivere nella mediocrità. Quando capisce che potrebbe avere tutto decide di mollare, invece di lottare. Questo è il suo modo di ribellarsi. Lasciarsi tutto alle spalle e andare a letto per non rialzarsi mai più. Il senso di ribellione è lo stesso, molto meno violento rispetto alle sommosse in strada, ma di sicuro parliamo di un atto coraggioso che molte persone vorrebbero avere il

coraggio di fare, magari perché hanno un brutto lavoro, un momento difficile nella vita o un cassetto colmo di desideri stipati e sommersi dai doveri. Speri un giorno di poter mollare ogni cosa, ma in realtà nessuno è mai abbastanza coraggioso per farlo. Devi alzarti, lavorare, pagare affitto o mutuo, incontrare altre persone e relazionarti con loro, trovare un compagno o una compagna e fare tutte quelle cose che la società decide che siano giuste per gli individui. Malcolm, invece di provare e fallire, decide di mollare tutto in una volta sola. Malcolm nel libro è descritto come un pianeta lontano, come un concetto astratto, un alieno, una visione. Il ritratto di una famiglia impossibile da dimenticare, vicina e ruvida come lo sono le aspettative tradite della nostra ormai perduta gioventù.

► Karen Wilkin

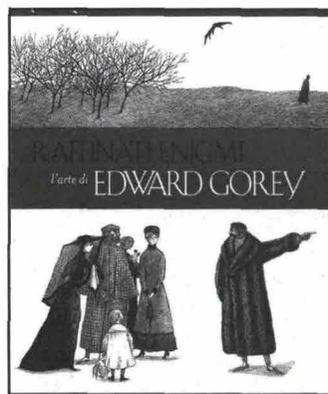
**Raffinati enigmi:  
 l'arte di Edward Gorey**  
 (traduzione di Chiara Mattioli)

Logos, pp. 124, euro 30,00

di Fabio Zuchella

"Non dico mai di essere uno scrittore. Non dico mai di essere un artista... Sono una persona che fa cose". Con svagato *understatement*, Edward St. John Gorey cercava sempre di depistare i giornalisti. D'altra parte, i suoi minacciosi libretti paiono un elogio dell'inclassificabilità: né romanzi, né racconti, né *limericks* alla Edward Lear (che peraltro illustrò), né *graphic novels*. Eppure, le sue opere sono un po' tutte queste cose.

Il canone goreyano, che assomma un centinaio di titoli, senza contare le illustrazioni per testi e copertine altrui (da Chandler a Beckett, da Muriel Spark a T.S. Eliot,



da Updike a – nientemeno che – Tommaso Landolfi), è una lunga giaculatoria scandita da violenza e possibilità comiche, isteria e futili dilemmi. Con l'onnipresente retrogusto del paradosso, di un *nonsense* simulsurrealista che – non a caso – affascina anche Max Ernst. Reticente maestro

dell'orrorismo taoista, dell'inquietudine ossessiva, Gorey (scomparso nel 2000 a settantacinque anni) disegna la vaga malinconia di personaggi che sembrano muoversi sul palcoscenico di vicende (forse) *fin-de-siècle*, in un universo vagamente *British* con interni claustrofobici e paesaggi spesso desolati: bimbe sventurate, ballerine morte, ospiti equivoci, amanti orribili, e poi pasticche fatali, gatti tuttofare, biciclette *epiclettiche*... Un immaginario gotico-edaordiano fatto di complesse tramature in bianco e nero, "fruste" *art nouveau* e dinamismo tersicoreo (non a caso Gorey fu un grande ammiratore del coreografo George Balanchine).

*Raffinati enigmi* è un prezioso distillato dell'opera di Gorey: dopo la trentina di pagine iniziali in cui Karen Wilkin (una delle massime esperte in materia) ne analizza i tratti distintivi e le peculiarità, sfileranno sotto gli occhi del lettore i momenti migliori di un ambiguo maestro dell'ellisse e del *non sequitur*, tavole icastiche e lussureggianti che istigano disagio e sorrisi sghembi.

Considerate questo elegante volume rilegato come un'insostituibile "Introduzione", in attesa che prima o poi qui in Italia si smetta, finalmente, di pubblicare i libri di Gorey con il contagocce.

Pulp Libri  
 50